

Marcella Ciarnelli

ROMA I funerali di stato fissati per martedì, le bandiere a lutto, le visite di circostanza al comando dei carabinieri prima, al sacrario dell'esercito in serata. Non è andato oltre la scansione di un tragico rituale il presidente del Consiglio che ancora ieri sera ha parlato «di un dolore grandissimo di fronte al quale non c'è consolazione, non ci sono parole» ma non ha pensato neanche per un minuto a fare un passo indietro, anche solo per riflettere sulla posizione dell'Italia, davanti alla tragedia di tante vite spezzate. Agli Stati Uniti non si può dire no. L'amico Bush che ieri gli ha fatto una «lunga e affettuosa telefonata» come recita un comunicato di Palazzo Chigi, non può essere deluso anche perché «nonostante tutto ci sono progressi». «Il "partner forte", per dirla con Colin Powell deve restare al fianco degli amici americani. Così quel che costi.

Il mondo intero si interroga. Berlusconi no. Eppure durante il consiglio dei ministri di ieri c'è stato chi, tra gli alleati di governo, si è fatto portavoce dell'esigenza di una riflessione approfondita sulla posizione italiana in un conflitto che sembra non avere fine. Il ministro Buttiglione ha ripetuto: «Noi dobbiamo avere lo stomaco di accogliere la complessità politica dell'intervento di D'Alema» ricordando che il presidente dei Ds, alla Camera, non ha parlato di abbandono del campo ma sicuramente della necessità di un ripensamento di strategia. Ma non ha trovato terreno fertile il politico centrista che è stato liquidato con un «D'Alema ha tanti problemi nel centrosinistra...». Un modo per ributtare la palla in campo avversario. Intenzionato com'è il premier ad ignorare perfino le parole del ministro Martino che dall'Iraq parla anche lui della necessità «di un'approfondita riflessione» per evitare che accadano altri fatti gravi come quello dell'altro giorno. Una strada che inesorabilmente passa per la decisione di valutare la situazione alla luce di quanto accaduto. Ma Berlusconi non arretra. «Fiero del co-

Non si cambia strada neppure quando il presidente americano parla di insediare un governo scelto dagli iracheni

”

“ Il capo del governo non va oltre il rituale: i funerali di stato fissati per martedì. Poi visita con Fini il comando dei carabinieri e il sacrario di Stato



Zittito chi come Buttiglione plaude all'intervento di D'Alema che alla Camera ha sollecitato un ripensamento

”

Tutto il mondo s'interroga. Berlusconi no

Con gli Usa, costi quel costi, dice il premier. E non si accorge che perfino Bush comincia ad avere dubbi

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è già passato oltre: «L'Italia manterrà gli impegni, il terrorismo non fermerà la missione di pace in Iraq. Dolore e solidarietà alle vittime da tutto il mondo politico, che però si divide sulla missione in Iraq. Nel centrosinistra - non è la prima volta - emergono due linee: da una parte Ds,

Lutto archiviato torna il politichese

Verdi, Pcdi e Prc insistono: subito via dall'Iraq, senza si e senza ma. Una posizione, quella di Verdi e Neocomunisti, che non piace sia a una parte dell'opposizione sia a tutta la maggioranza».

Margherita, Udeur e Sdi prendono atto della posizione dell'Onu, favorevole agli interventi umanitari in Iraq, e chiedono di rivedere tempi e modi della missione ma non di cancellarla. Dall'altra, p.op.

è scritto nella risoluzione Onu

FORZA MULTINAZIONALE PER LA SICUREZZA Il paragrafo 13 della risoluzione 1511 approvata il 16 ottobre scorso all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sulla Forza multinazionale per la sicurezza stabilisce che: «la garanzia di sicurezza e stabilità è fondamentale affinché il processo politico si compia con successo» e «autorizza» una nuova forza multinazionale sotto comando unificato - a guida Usa - a prendere tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della sicurezza della stabilità in Iraq, anche con lo scopo di assicurare le condizioni necessarie per l'attuazione del calendario e del programma nonché per contribuire alla sicurezza della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Iraq, del Consiglio di governo dell'Iraq e delle altre istituzioni dell'amministrazione provvisoria irachena, e delle infrastrutture economiche e umanitarie chiave. Si parla quindi di una Forza multinazionale non a comando delle Nazioni Unite.

NESSUN OBBLIGO ALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE Allo stesso tempo la risoluzione non pone alla comunità internazionale alcun obbligo concreto di aiutare in Iraq. Il documento infatti «dà il benvenuto» alla risposta positiva della comunità internazionale, «sollecita» gli stati membri a fornire assistenza, ivi compresa assistenza militare nella forza multinazionale e «richiama» a contribuire all'«addestramento e all'equipaggiamento della polizia irachena» e «si appella» agli stati membri e alle istituzioni finanziarie internazionali affinché rafforzino il loro sforzo per assistere il popolo iracheno nella ricostruzione e lo sviluppo dell'economia». Sono i verbi a dare il senso politico della risoluzione: il testo varato non «determina», né «esige», né «insiste» che l'assistenza alla ricostruzione sia fornita.

ha detto il ministro Frattini

Ieri a Porta a Porta il ministro Frattini ha sostenuto che i soldati italiani sono impegnati nell'ambito di una missione che «ha avuto una legittimazione forte con la risoluzione delle Nazioni Unite» e dunque «in futuro si dovrà seguire la strada tracciata dall'Onu, della lotta al terrorismo senza quartiere e della restituzione al più presto della sovranità agli iracheni, magari accelerando il percorso stabilito». E ha proseguito: dopo la risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, «un cambiamento c'è stato» e l'Unione Europea ha assunto «un atteggiamento concorde e assolutamente unanime» a favore della ricostruzione dell'Iraq e per il veloce passaggio dei poteri al governo iracheno.

«La presidenza di turno italiana dell'Unione europea ha una stella cometa da seguire, quella - ha precisato Frattini - della lotta al terrorismo, che ci impone di dire con chiarezza che retrocedere oggi farebbe il gioco del terrorismo». Il ministro degli Esteri ha ribadito che la risoluzione delle Nazioni Unite indica la data del 15 dicembre per fissare un calendario del passaggio dei poteri, facendo capire che però tutto ciò dipende dal governo transitorio iracheno: se chiederà «una accelerazione», questa sarà sicuramente «incoraggiata» dalla Ue. «Non dobbiamo più parlare di resistenza irachena perché questi sono terroristi che si battono contro la pace: resistenza non è una parola che noi dobbiamo usare», ha detto. E ha garantito: i compiti dei militari italiani restano gli stessi, come le regole di ingaggio. L'Italia non aumenterà la presenza di forze militari in Iraq, dagli Usa non è venuta nessuna richiesta in questo senso. Potrebbe esserci solo «un contributo di esperti» per aiutare la formazione dei quadri in Iraq».

raggio dei nostri militari» il premier mostra la sua soddisfazione nel poter dire che «sono già partiti per l'Iraq due plotoni. Cinquanta uomini in tutto, ma erano pronti a partirne molti di più: tre, quattro, cinque, addirittura sei». Dimenticandosi che il punto non è dimostrare il coraggio e la dedizione dei nostri militari. E non, piuttosto, se la pace che non riesce ad essere stabilita in Iraq non poteva essere portata in un altro modo. Senza guerra, senza un dopoguerra che tale non è, e che gronda sangue.

Eppure persino dagli Stati Uniti arriva netta l'impressione che qualcosa è cambiato dopo la strage. Il presidente americano parla apertamente della necessità di accelerare l'insediamento di un governo iracheno scelto dagli iracheni. Il ministro degli esteri francese, Dominique de Villepin chiede «quanti morti ancora dovranno esserci per capire che è essenziale cambiare approccio», che «la comunità internazionale non può più aspettare» e che «c'è bisogno di una nuova strategia» che deve necessariamente passare per l'Onu. Non nasconde di «essere molto preoccupato» per l'evolversi della situazione: il ministro degli esteri tedesco, Fischer. Una preoccupazione che attraversa il mondo, l'intera Europa. Ma chi in questi mesi è stato chiamato a presiederla sembra quello che meno sembra disposto a rimescolare le carte. Eppure Berlusconi, proprio per il ruolo di presidente di turno della Ue, in questo momento potrebbe svolgere un ruolo che sembra voler negare, sempre per non dare un dispiacere all'amico americano.

Comunque giorni difficili si stanno preparando per il premier che quest'oggi sarà a Bruxelles per partecipare ad una riunione della Unice e per incontrare i primi ministri di Belgio, Lussemburgo e Olanda per stringere sulla Cig. La conferenza dei presidenti dei gruppi del parlamento europeo ha fissato per mercoledì pomeriggio il dibattito sulle conclusioni del vertice Ue-Russia, quello in cui Berlusconi fece l'avvocato difensore di Putin sulla Cecenia. Il voto è previsto per giovedì mattina.

E neppure quando la Francia si domanda «quanti morti ci dovranno essere prima di cambiare rotta»

”



Il minuto di silenzio dei calciatori della nazionale mercoledì a Varsavia

Natalia Lombardo

ROMA L'oscuramento del minuto di silenzio che i giocatori della Nazionale hanno osservato in omaggio ai militari italiani uccisi a Nassiriyah, è un particolare che ha macchiato l'ottima copertura giornalistica del tragico evento, effettuata dalla tv pubblica. «È stato un piccolo errore di cui siamo dispiaciuti e rammaricati», ha detto ieri la presidente Rai, Lucia Annunziata, spiegando che «è accaduto perché la partita è iniziata tre minuti prima del previsto. È stato un automatismo, non è dipeso da un nostro errore altrimenti saremo intervenuti» assicura facendo sapere che ci sono degli «accertamenti in corso». Rivendica il primato Rai su Mediaset nella giornata di mercoledì e aggiunge: «Non abbiamo voluto mantenere la pubblicità a tutti i costi, tanto è vero che abbiamo eliminato tre spot della Fiat, della Ferrero e di Telecom» dopo il Tg1.

Come mai però al posto del raccoglimento prima dell'amichevole Polonia-Italia è andato in onda lo spot della Kimbo con Gigi Proietti? La società del caffè esige spiegazioni e annuncia di voler inviare una «nota di demerito» per la Rai, irritata dall'aver «fatto una brutta figura nostro malgrado», perché mandare in onda uno spot «proprio durante quel minuto è fuori da ogni logica», ha detto Sergio Di Sabato, direttore del marketing. Anche una nota ufficiale Rai (leggi direzione generale), esprime «rammarico» per l'errore ma lo attribuisce al fatto che «solo all'ultimo momento è stata ricevuta la notizia che l'inizio dell'incontro sarebbe avvenuto con

La Rai scivola sul Kimbo. E si autoassolve

È polemica sullo spot che ha coperto il minuto di raccoglimento prima della partita. Annunziata: peccato veniale

tre minuti di anticipo rispetto all'orario preannunciato. La comunicazione è stata ricevuta direttamente allo stadio e non è stato possibile intervenire in tempo utile sullo schema di trasmissione».

Per tutto il giorno c'erano state trattative fra la Rai, la Federcalcio e la Federazione polacca per ritardare la partita dando spazio all'informazione del Tg2 sulla tragedia; ai cronisti sportivi era stato in effetti assicurato l'ini-

zio alle 20,50, anziché alle 20,45. Sarà perché la Federcalcio non si è impegnata troppo, ma ecco che alle 20,46 i giocatori sono già in campo. In studio dallo stadio di Varsavia il team leader è Jacopo Volpi, nominato di fresco

vicedirettore a RaiSport: manda in onda gli inni nazionali e, subito dopo, tin... lo spot. Proprio in quel minuto di silenzio che è stato visto dai telespettatori solo nell'intervallo, per recuperare al «buco».

«La Rai aveva avuto la garanzia che la partita sarebbe cominciata alle 20,50», si giustifica Volpi. Ma, ammeso questo e anche la confusione, come mai Volpi non ha scelto di dare il via alla pubblicità dopo il minuto di

silenzio, sacrificando il calcio d'inizio, anziché il dolore? Del resto, come ha denunciato ieri Aldo Grasso, «lo spettacolo continua», alle partite non si rinuncia, e neppure al primo minuto che tra l'altro è stato coperto dallo spot. Sulla vicenda ieri ha protestato anche il comitato di redazione del Tg2 accusato di aver «sforato», mentre il direttore di RaiDue, Antonio Marano, ha declinato ogni responsabilità (che in effetti non sembra avere). Giustificazioni «risibili» quelle della Rai, per il diessino Giulietti.

I giovani di An sfidano la Rai a non «lucrare» e a devolvere gli incassi degli spot ai familiari delle vittime di Nassiriyah. La presidente Rai, comunque, rivendica la buona offerta del servizio informativo: rispetto a Mediaset, «non c'è stata partita», afferma confrontando un 49% di ascolti contro il 43% del Biscione. «Siamo usciti ancora una volta a testa alta come con la guerra in Iraq», afferma Annunziata, e senza toni «sensazionalistici». La stessa partita è stata spostata da RaiUno a RaiDue per dare spazio a «Porta a Porta» in prima serata. Ma Vespa ha comunque ha avuto meno ascolti del calcio, cosa che allarma la presidente, ed è stata anche battuta dal Costanzo Show, anche questo dedicato alla tragedia.

Mediaset risponde irritata: «La presidente Rai ha fatto autogol. Pensi alle sue partite»; ricordano di aver rivoluzionato il palinsesto, fatto edizioni straordinarie del Tg e che Canale5 ha avuto la «leadership dalle 12 alle 2 di notte». E il direttore del Tg5, piccato, annuncia: «Vi facciamo vedere ora il minuto di raccoglimento che ieri non avete potuto seguire».

Nazionale in campo

La strage non ferma il calcio. Lo show deve andare avanti

Aldo Quagliarini

ROMA Gioca il calcio, non si ferma, la nazionale scende in campo come previsto e secondo gli accordi. Magari con il lutto al braccio, forse con il magone e le lacrime dentro, sicuramente con le gambe molli e pesanti, ma gioca. Tutti lo sanno, nel mondo del pallone è meglio essere sconfitti che violare un contratto pubblicitario o un accordo sui diritti tv... E poi, mercoledì sera eravamo all'estero, in Polonia, e di fronte

alla rigidità di un protocollo che, dicono, ha fatto rispettare accordi stipulati con quindici altri paesi. Dicono sia andata così, mercoledì sera. Ma dopodomani è diverso, ci si ritrova ad Ancona per un'altra amichevole (contro la Romania) e, c'è da scommetterci, si giocherà. Un freddo bollettino della Federcalcio comunica i nomi degli azzurri convocati: c'è Totti, ritorna Simone Inzaghi, arriva la novità Castellini... Ma scoppiano le polemiche. Perché di fronte alla morte, alla tragedia, alla barbarie della guerra che questa volta ci

tocca da vicino, non ci si è fermati e non ci si fermerà; si sono preferiti altri calcoli, freddi e venali, che hanno finito per prevalere sull'umanità del lutto puro e semplice: lo spettacolo deve continuare e, soprattutto, 4 milioni di euro assicurati dalla Rai per queste due amichevoli non sono da buttare. Dunque, a Varsavia, fascia nera al braccio, messaggio agli altoparlanti, un minuto di silenzio (peraltro censurato dalla Rai per dar spazio agli spot) e via, squadre in campo. Si gioca e si perde, 3 a 1, prima sconfitta degli azzurri nel 2003. Si perde anche perché i nostri con la testa sono altrove, storditi da quelle immagini che hanno visto dall'unico televisore con la parabola dell'albergo; inchiodati a quei pensieri drammatici, alla morte che ha colpito dei coetanei, all'utilità o meno di mandare i nostri militari laggiù, in quell'in-

ferno. Cassano, all'esordio in azzurro, fa gol ma non esulta. Dirà poi che è impossibile essere felici quando si sono apprese simili notizie, lui non lo è per niente nonostante l'esordio e nonostante il gol.

La partita di mercoledì, rivela il vicepresidente Giancarlo Abete, non è mai stata in dubbio, ma i giocatori raccontano la storia in modo diverso: «C'era un'ipotesi di rinvio - dice Di Vaio - poi ci hanno detto che si giocava e siamo andati in campo...» «Aspettavamo un segno dai dirigenti Figc - aggiunge Panucci - poi siamo andati in campo e abbiamo giocato. Come italiani lo abbiamo fatto provando un grande dolore». Durante il minuto di raccoglimento, Trapattini piange. Toldo ci emoziona, tutti sono col capo chino visibilmente colpiti. Fiore (azzurro restato a casa per infortunio) di-

ce che la scelta di giocare è stata «discutibile». Si evoca l'11 settembre, quando si giocarono comunque le partite di Champions, suscitando però un'ondata di polemiche. Chi ricorda che comunque si deve andare avanti (Gattuso) perché Borsa e Parlamento non si fermano, appare tra i più provati. Pare impossibile, ma Andreotti appoggia il ragionamento di «Ringhio». Per Maldini, qualsiasi cosa fai sbagli; per Galliani giocare non è mancanza di rispetto... Ma Lollo (Ds) e Realacci (Margherita) attaccano: non fermarsi «è stato un pessimo segnale e una figuraccia», Pagliarulo (Pdc) è d'accordo. La Figc cerca di parare il colpo e prima dona 250.000 euro (stanziati per cene e regali di Natale) alle famiglie delle vittime; poi decide di devolvere l'incasso della partita di domenica. Purché si giochi, naturalmente.